

Competenze tecniche ancora introvabili per sei imprese su dieci

Degli innumerevoli paradossi che affliggono il mercato del lavoro italiano, ve n'è uno che rischia più di tutti di rappresentare un macigno sull'auspicata ripresa post-pandemica (di cui molto si discute ma della quale ancora non si vedono i segnali). Si tratta del mancato incontro - "mismatch" - di competenze, che, nonostante la crisi economica e l'emergenza sanitaria, continua ad attestarsi su valori elevati, in particolare nelle discipline scientifiche e tecnologiche, le cosiddette "Stem", l'acronimo inglese che indica "Science, technology, engineering, mathematics" (Scienza, tecnologia, ingegneria, matematica).

I dati diffusi da un'indagine che ha coinvolto un migliaio di datori di lavoro, intervistati nell'autunno 2020 da Randstad Research, sono decisamente allarmanti: per quasi sei imprese su dieci (il 57,8%, per la precisione) è proprio la "sotto qualificazione tecnico-scientifica" il principale fattore all'origine del "gap di preparazione" dei lavoratori. Per il 45% delle aziende coinvolte nella ricerca, questo "disallineamento" emerge immediatamente, già durante la fase di selezione, e chiama in causa il sistema scolastico. Le tante difficoltà di reperimento si manifestano soprattutto su Ict (Information and communications technology), trasporti e logistica, servizi alle imprese, multiutility, costruzione e industria. Insomma, un compendio di quello che è il nocciolo duro del nostro made in Italy, già travolto da Industria 4.0, e che ora sta faticosamente tentando di ripartire.

La questione è certamente delicata e, secondo Daniele Fano, coordinatore del comitato scientifico del Randstad Research, il mismatch va affrontato con assertività, "con un radicale miglioramento di istruzione e formazione, e aumentando il tasso di partecipazione al lavoro, in primis di donne e giovani". E del resto, negli ultimi quindici anni, in Italia è andato in scena un film pieno di paradossi: livelli elevati di disoccupazione e, allo stesso tempo, crescenti difficoltà nel coprire i posti vacanti delle imprese.

Poi nel 2020, con il Covid-19, il disallineamento tra domanda e offerta si è solo appena ridotto, ma non per una improvvisa e rinnovata efficienza, quanto piuttosto per l'effetto combinato di blocco dei licenziamenti (che sta frenando le riorganizzazioni aziendali e le nuove assunzioni) e di incremento degli inattivi tra le fasce più deboli (donne, under 35, lavoratori precari).

Ora l'attenzione è tutta rivolta al Recovery Fund. Mario Draghi è chiamato

a delineare una rinnovata filiera formativa professionalizzante; e a far decollare le politiche attive, nonché a riqualificare le competenze. Proprio su quest'ultimo punto Irene Tinagli, che presiede la commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo, ha voluto insistere, ribadendo l'impegno dell'Unione europea nel sostenere l'Italia nei suoi “investimenti sul capitale umano”.

In base ad un'elaborazione su dati Excelsior 2019, le cinque professioni più difficili da trovare sono: tecnici meccanici, analisti e progettisti software, tecnici programmatori, specialisti di saldatura elettrica, saldatori e tagliatori a fiamma. Secondo Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, è necessario lavorare “sull'orientamento scolastico nelle scuole medie, investire nella scuola e nella formazione 4.0 dei docenti”. Albini ha spiegato che in Italia ci sono strumenti che funzionano perfettamente, come gli Its, l'apprendistato, l'alternanza scuola-lavoro: “Vanno messi in filiera e rilanciati per costruire una seconda gamba professionalizzante. Senza interventi rapidi e coordinati rischiamo un danno enorme per il Paese”.

Ict, industria, logistica, multiutility. Figure come tecnici meccanici, saldatori, programmatori di software, tagliatori a fiamma, tecnici meccanici. L'Italia del made in Italy a forte vocazione esportatrice, ammirato e copiato in tutto il mondo, pilastro dell'economia nazionale anche nei momenti di peggiore crisi (come l'attuale) ha fame di queste, introvabili, figure nei settori sopra elencati.

Mancano le figure professionali specializzate che l'Italia delle piccole e medie aziende ricerca incessantemente per continuare ad eccellere. Ma non si trovano: il famigerato “mismatch” di cui si parla da anni – termine in lingua inglese apparentemente asettico – in realtà racchiude in sé il dramma di tanti disoccupati che non riescono a trovare un impiego, facendo peggiorare le già pessime percentuali sull'occupazione in Italia, e l'ansia delle aziende che, pur avendo posti vacanti, non riescono ad occuparli, perdendo in produttività e competitività. Una sorta di tassa occulta.

Con il digitale che avanza e l'arrivo di nuovi macchinari 4.0, il mondo del lavoro richiede qualifiche e professionalità che la scuola italiana non sembra essere in grado di fornire. I pochi strumenti che ad oggi funzionano, dando ottimi risultati – gli Istituti tecnici superiori, l'alternanza

e l'apprendistato – sono ancora limitati nei numeri. Le famiglie italiane soffrono ancora di forti pregiudizi nei confronti degli Its, i docenti non sono formati sul 4.0 che avanza, manca l'orientamento e così molti studenti italiani non hanno nemmeno l'occasione di specializzarsi in materie rientranti nell'ambito Stem, che ad oggi offrono opportunità lavorative amplissime. La formazione scientifico-tecnologica è deficitaria nel Paese e il risultato si riflette in quello sconcertante dato di sei aziende su dieci che non riescono a trovare le competenze tecniche necessarie da assumere. Un danno enorme per il Paese, che si vede poi costretto a ricorrere a sussidi e altre forme assistenziali per la marea montante di disoccupati: denaro pubblico speso in maniera improduttiva. Ma un danno anche per le aziende, ovviamente, che faticano ad ampliarsi e a crescere - mancando al loro ruolo di traino nella attuale situazione di crisi - a causa della mancanza di professionalità adeguate. Le imprese si trovano poi spesso costrette ad assumere figure non qualificate per il ruolo, spendendo in formazione interna.

Una rivoluzione nella formazione scolastica si fa sempre più urgente. Da decenni, per esempio, gli studenti delle scuole italiane ottengono bassi punteggi nelle classifiche internazionali nelle discipline Stem.

Una rivoluzione che richiederà certamente tempi lunghi, ma che rappresenta oggi l'unico investimento per ridare equilibrio e corrispondenza alla domanda e offerta di lavoro. Che, quando non si incontrano, danno origine ad una serie intricata di ripercussioni, che determinano un aumento della disoccupazione e una perdita di competitività delle aziende, facendo ulteriormente retrocedere il Paese nel complesso. Una questione cruciale, che può essere affrontata solo con piani di medio-lungo periodo che puntino ad un rinnovo dell'approccio formativo e che riconoscano i profondi cambiamenti avvenuti grazie alla digitalizzazione.